

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO C

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà dinanzi a lui.
potenza e bellezza nel suo santuario. (Sal 96,1.6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
guida i nostri atti secondo la tua volontà,
perché nel nome del tuo diletto Figlio
portiamo frutti generosi di opere buone.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta,
ad annunciare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno,
fa' che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa,
ci edifichi in un corpo solo
e ci renda strumento di liberazione e di salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Ne 8,2-4.5-6.8-10

Dal libro di Neemia

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. Esdra, lo scriba, stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!".

Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 18

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro.

Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Seconda lettura

1Cor 12,12-31 (forma breve: 1Cor 12,12-14.27)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

[Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.] Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?

Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.

Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora [voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.]

Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Lc 4,18)

Alleluia, alleluia.
Il Signore mi ha mandato
ad annunciare ai poveri la buona novella,
a proclamare ai prigionieri la liberazione.
Alleluia.

Vangelo

Lc 1,1-4; 4,14-21

† Dal Vangelo secondo Luca

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Chiamati a formare un solo corpo e un solo spirito, ci rivolgiamo a Dio nostro Padre, che è in tutti e agisce per mezzo di tutti.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. Rinnova, Signore, i prodigi del tuo amore.

Per la santa Chiesa, perché sia sempre più missionaria
e porti ai pagani del nostro tempo il Vangelo di salvezza, preghiamo. R.

Per i candidati al ministero diaconale e presbiterale, perché pieni di fede e di Spirito Santo
consegnino la loro vita a Cristo buon pastore per il bene del suo popolo, preghiamo. R.

Per quelli che si consacrano al servizio degli emarginati e degli esclusi, perché il Signore dia
loro lo spirito del buon samaritano e la perseveranza dei veri servi del suo regno, preghiamo.
R.

Per tutti i credenti in Cristo, perché in ogni atteggiamento si aprano al dialogo fraterno con le
persone che incontrano nel loro cammino, preghiamo. R.

Per tutti noi che partecipiamo a questa Eucaristia, perché impariamo a perdonare per essere
perdonati e per diventare costruttori di riconciliazione e di pace, preghiamo. R.

O Padre, che puoi fare assai più di quanto osiamo chiedere e sperare, accogli l'umile

espressione della nostra fede
e donaci un cuore fiducioso e attento alle sorprese del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso,
e consacrali con la potenza del tuo Spirito,
perché diventino per noi sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Guardate al Signore e sarete raggianti,
e il vostro volto non sarà confuso. (Sal 34,6)

Oppure:

“Io sono la luce del mondo”,
dice il Signore; “chi segue me,
non cammina nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita”. (Gv 8,12)

Oppure:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me:
mi ha mandato per annunciare ai poveri
il lieto messaggio”. (Lc 4,18)

Preghiera dopo la comunione

O Dio, che in questi santi misteri
ci hai nutriti col corpo e sangue del tuo Figlio,
fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono,
sorgente inesauribile di vita nuova.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Ne 8, 2-4a.5-6.8-10) L'inizio della liturgia della Parola

La prima lettura di oggi è dal profeta Neemia: è questa l'unica volta che questo libro viene proposto nella liturgia festiva dei 3 cicli liturgici annuali.
Il protagonista di questo libro, che tratta argomenti diversi, è Neemia, uno zelante laico altolocato della corte persiana.

L'impresa specifica di questo laico fu quella di riedificare le mura di Gerusalemme e ripopolare la città abbandonata.

La comunità giudaica si sta ricostituendo e celebra una grandiosa liturgia per conoscere la legge ed impegnarsi a praticarla.

Siamo nel 444 a.C., la cinta muraria di Gerusalemme è terminata, ma il più valido muro di difesa è la fedeltà alla legge data dal Signore al suo popolo.

Viene perciò indetto un raduno generale di Israele.

Per la prima volta dopo l'esilio Israele è di nuovo riunito come un popolo in festa, celebra la liturgia della parola e prende parte ad un pasto comune.

Con il laico Neemia c'è il sacerdote e scriba Esdra che ha raccolto le tradizioni antiche e apre il libro della legge, in questo caso il Deuteronomio, in presenza del popolo.

Se ne leggono brani distinti che vengono spiegati al popolo anche perché il popolo non capisce più il testo originale in quanto la lingua in uso è ora l'aramaico.

Il risultato è il pianto del popolo, segno che la legge aveva contestato la loro vita e li aveva mossi a conversione.

Proprio perché inizia una vita nuova, sotto il segno della nuova conversione, deve essere un giorno di festa, di gioia e di carità.

La tradizione giudaica, ha visto proprio in questa assemblea l'epifania di Israele come popolo che ha ormai il suo punto di riferimento nel "Libro", venerato, proclamato e spiegato nella liturgia sinagogale, che sarebbe nata nella stessa occasione.

Da qui la prassi diffusa fino ad oggi tra gli ebrei di leggere ogni sabato nella sinagoga in brano tratto dalla torah.

La lettura della Bibbia e la sua meditazione diventano così elemento essenziale della liturgia.

Il brano di oggi è, quindi, un esempio tratto dal vivo, di liturgia della Parola secondo la prassi delle sinagoghe.

Dopo la lode di apertura lo scriba proclama la parola di Dio desunta dal libro del Deuteronomio, ad essa fa seguito l'omelia a cui deve corrispondere la conversione del cuore altrimenti il culto resterebbe pura celebrazione rituale.

Questa assemblea di Gerusalemme in occasione della festa delle capanne segna la nascita del giudaismo.

*

Nella liturgia sinagogale la lettura avviene in un ciclo annuale: ogni anno cioè si completa la lettura di tutta la legge e si ricomincia dal libro della Genesi.

L'inizio del ciclo di letture si ha subito dopo la celebrazione della festa delle Capanne (la più importante festa ebraica) che cade nel periodo tra settembre e ottobre.

Tra gli uditori c'erano tutti: uomini, donne e fanciulli in età da comprendere (v. 2).

La legge infatti voleva che l'ebreo fin dall'infanzia conoscesse non soltanto la parola di Dio (cf. 2 Tm 3, 14-15), ma anche i riti e i loro significati.

Le lingue parlate in Palestina: quasi per un millennio fu l'aramaico la lingua parlata dal popolo di Israele, mentre l'ebraico, la lingua in cui erano scritti i libri sacri, rimase la lingua ufficiale del culto, compresa solo dai sacerdoti e dagli scribi.

Questo spiega perché la proclamazione del testo sacro in ebraico è seguita dalla spiegazione in aramaico.

"il libro": il Pentateuco, definito "la legge", o meglio "insegnamento" così come esisteva allora.

9-12. Il popolo si sentì confuso e scoppiò in pianto nel constatare quanto si era allontanato da ciò che Dio aveva prescritto nella sua legge, ma le feste devono essere vissute con gioia, perché si è davanti al Signore, suoi ospiti.

Questa gioia deve esprimersi anche con un buon pranzo di carni gustose inaffiato di vino dolce, come suggerì Neemia alla folla, mentre i leviti non sapevano dire altro se non di non piangere per non sciupare la santità della festa.

2° Lettura (1 Cor 12, 12-31a)

Il corpo di Cristo e le sue membra

La seconda lettura continua il tema dei carismi della passata domenica.

Paolo ricorda l'unità che per mezzo del battesimo si instaura tra tutti i cristiani che formano un corpo solo in Cristo.

I Corinzi sono ancora lontani dalla pienezza della fede ed alcuni di essi, fieri dei loro carismi, tendono a dominare sugli altri.

Reagendo a quelle deviazioni, Paolo indica come dovrebbe essere la vera comunità cristiana dove è presente il Cristo.

Nella Chiesa ciascuno esercita una funzione insostituibile, come ogni cellula nell'organismo umano.

Nessuno è indegno e nessuno è inutile; ciascuno è indispensabile alla vita ed al funzionamento dell'unico corpo.

Nessuno può agire in maniera autonoma e solo per se stesso.

Di conseguenza non vi sono precedenze tra i cristiani, ma soltanto funzioni diverse.

Nella stessa unità siamo tutti differenti per i diversi carismi che abbiamo ricevuto.

Questa pluralità è necessaria come è necessaria la molteplicità delle membra in un corpo.

*

Gesù risuscitato, vivificato dallo Spirito, primizia del mondo nuovo, Gesù cui i cristiani si ricongiungono nel loro stesso corpo mediante i riti del battesimo e dell'eucaristia, diventando così sue "membra", forma con tutti i suoi fedeli quello che chiamiamo corpo "mistico" in cui si opera la riconciliazione tra lui e gli uomini.

L'unità di questo corpo, che riunisce tutti i cristiani nello stesso Spirito, e che si identifica con la Chiesa, ha il Cristo come capo.

12. *"Così anche Cristo"*: va integrata nel seguente modo: "così anche Cristo (è un solo corpo in cui le diverse membra, i cristiani, si ordinano in unità)".

Come il corpo umano riporta all'unità la pluralità delle membra, così il Cristo, principio unificatore della sua chiesa, conduce i cristiani all'unità del suo corpo (Corpo Mistico).

14-26. In questi versetti Paolo evidenzia minutamente tutte le possibilità insite nella metafora del corpo, sottolineando la solidarietà scambievolmente di tutte le membra, tra loro e con l'intero corpo, e la loro diversa e dignitosa funzione armonica per il bene di tutto l'organismo.

27. *"voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte"*: i cristiani, presi nel loro insieme, sono corpo di Cristo, presi singolarmente sono sue membra.

28. *"apostoli"*: è il primo ad essere elencato nella sequenza dei ministeri, perché non si tratta semplicemente di un dono fra i tanti, ma di un dono di primaria importanza che include anche gli altri.

Paolo può aver sviluppato la sua teologia dei carismi a partire dalla sua stessa chiamata all'apostolato.

"apostoli" (cfr. Ef 4, 11).

Il dono dell'apostolato non è solamente quello dei dodici, ma è il carisma degli evangelizzatori itineranti che annunziavano la buona novella, missionari che fondavano anche nuove comunità: Paolo, Barnaba, Tito, Timoteo e altri.

"Maestri": designa coloro che hanno avuto il "dono della catechesi"; sono cristiani maturi che istruiscono i neofiti nella fede e nella vita cristiana.

31. Paolo esorta ad avere i carismi più grandi e più utili per l'edificazione della comunità, ma suggerisce che il possesso della carità (agàpe) è il fondamento necessario ad ogni manifestazione carismatica.

Senza l'agàpe i carismi non sono autentici e si rivelano un inganno.

Vangelo (Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

Il compimento della Scrittura

"Teofilo": per alcuni personaggio realmente esistito, per altri, dall'etimologia del nome, "Teofilo" = "amico di Dio", si tratterebbe di una finzione letteraria, tipica del tempo, per indicare un generico amico di Dio, il cristiano.

Luca, dopo aver esposto i criteri con i quali intende por mano al suo vangelo, dimostrandosi scrittore serio e degno di fede perché scrive dopo essersi solidamente documentato, racconta in che modo Gesù si sia presentato per la prima volta ai suoi concittadini di Nazaret.

Luca insiste nella storicità dell'evento "Cristo": si tratta di "avvenimenti successi tra noi", passibili di documentazione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico preciso e definito e tali da offrire una possibilità di "resoconto ordinato" e quasi scientifico.

La fede biblica perciò non è l'adesione ad una serie astratta di teoremi teologici, ma è l'accettazione dell'irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani, nella "tenda della carne" dell'incarnazione di Cristo.

Gesù non è per Luca un'idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio "dentro" il tempo, inserito nella nostra storia, in quella di ognuno di noi, non solo quindi in quella di uomini di 2000 anni fa.

Per la prima volta Gesù prende la parola nel suo villaggio, entra nella sinagoga per fare la lettura tradizionale del giorno, e quella lettura gli consente di presentarsi come eterno Messia di tutti i diseredati.

Legge la propria vocazione e la propria missione nel grande rotolo di Isaia e di fronte a tutti dichiara che in lui stesso si realizza in pieno il testo sacro di Isaia.

L'opera di Dio è annuncio di salvezza per i poveri e gli oppressi e Gesù dimostrerà attraverso le opere la sua missione.

In lui si compie l'Antico Testamento; in lui infatti si compiono le Scritture.

La ragion d'essere della Chiesa è nell'annunciare la parola di Dio e nel testimoniarla come fedele discepolo di Cristo, pienezza di tutta la rivelazione.

La Chiesa pertanto non proclama una astratta ideologia umana, ma la Parola che si è fatta carne in Cristo, Figlio di Dio, maestro e redentore di tutti gli uomini.

*

"Molti": dà credibilità alla ricerca, nulla è inventato di ciò che l'evangelista sta per scrivere; tutto è il risultato di un minuzioso confronto con il lavoro già messo a punto da documenti evangelici precedenti che cominciavano ad esistere in forma di tradizioni scritte.

Quei "molti" poi sono credibili perché hanno trasmesso ciò che a loro volta hanno ricevuto dai testimoni oculari di quegli stessi avvenimenti: in primo luogo dagli apostoli che erano con Gesù "fin dal principio" (cfr. Gv 15, 27), poi dai primi ministri della "parola", i predicatori del vangelo, nonché e ancor più i suoi testimoni presso il popolo (cfr. At 1, 8; 13, 31).

Così ha inizio il dinamismo della tradizione.

14. Gesù inizia il suo ministero in Galilea pieno dello Spirito Santo, che lo ha consacrato dopo il battesimo nel Giordano e lo ha accompagnato nel deserto.

"la sua fama si diffuse": tema tipico di Luca; qui però più che "fama" in senso stretto, è - come suggerisce il sostantivo greco - la "voce" che comincia a circolare, creando un'eco sempre più vasta.

15. "tutti ne facevano grandi lodi": altro tema caro a Luca; Gesù ammirato e lodato dalle folle.

Per esprimere l'onore reso a Gesù, Luca usa il verbo "glorificare", che in tutto il Nuovo Testamento è applicato solo a Dio, con questa unica eccezione.

La "gloria" che viene resa a Gesù prefigura quella pasquale (24,26).

16. "secondo il suo solito": tutti gli ebrei a partire dai 13 anni si recavano alla sinagoga: pratica osservata regolarmente da Gesù e continuata dai primi cristiani (At 13, 14.44).

"di sabato nella sinagoga": a quei tempi, il servizio del sabato nella sinagoga consisteva nella recita di un salmo, dello shemà e delle 18 benedizioni, nella lettura di un passo della Torah e di uno dei profeti, in un sermone sul significato delle letture, nella benedizione del presidente dell'assemblea e nella benedizione sacerdotale contenuta in Nm 6, 24-27.

Il testo letto da Gesù non è scritto, in realtà, sul rotolo della sinagoga, ma è frutto del lavoro redazionale di Luca che ha fuso insieme Is 61,1-2 e 58,6.

"Si alzò a leggere": ogni giudeo adulto era ammesso, con l'autorizzazione del capo della sinagoga, a leggere pubblicamente il sacro testo.

21. "Oggi". In questa espressione si rivela l'attualizzazione di una scrittura devitalizzata da una prassi che l'aveva trasformata in norma obbligatoria, in una abitudine, ignorandola nel suo valore di parola dialogante, attuale.

In lui "oggi" tutto riparte, il progetto di Dio riprende quota dopo secoli di attesa.

Meraviglia e indignazione sono due aspetti della reazione dei presenti: alcuni si dispongono al suo ascolto e gli rendono testimonianza per il dono di Dio che abita in lui e si comunica a loro; altri dubitano della sua attendibilità; dopo tutto è il figlio di Giuseppe, come dire: è uno come noi....

Queste due fazioni lo accompagneranno per sempre.

Origene

In Luc., 1

La trasmissione della Parola

Un tempo, presso il popolo giudeo, molti pretendevano di avere il dono della profezia, ma alcuni erano dei falsi profeti, -ricordiamo tra essi Anania, figlio di Azor (cf. Ger 28), - mentre altri invece erano profeti autentici (il popolo aveva un carisma particolare per distinguere gli spiriti, in base al quale, con una perizia degna di «cambiavalute molto esperti», ne accoglieva alcuni e respingeva gli altri). Così, anche ai tempi del Nuovo Testamento, molti hanno tentato di scrivere vangeli; ma non tutti sono stati accolti. E affinché sappiate che non sono stati scritti soltanto quattro Vangeli ma un numero maggiore e che da essi sono stati scelti quelli che noi possediamo e che vengono tramandati alle Chiese, ascoltiamo quanto lo stesso Prologo di Luca, qui riportato, ci dice: "*Perché molti hanno tentato di comporre una narrazione*" (Lc 1,1). Queste parole «hanno tentato» contengono implicitamente un'accusa contro coloro i quali, senza la grazia dello Spirito Santo, si sono gettati nella redazione dei Vangeli. Non v'è dubbio che Matteo, Marco, Giovanni e Luca non hanno affatto «tentato» di scrivere, ma, ricolmi di Spirito Santo, hanno scritto i Vangeli. "*Molti hanno tentato di comporre una narrazione di questi avvenimenti che sono a noi perfettamente noti*" (Lc 1,1).

La Chiesa possiede quattro Vangeli, gli eretici moltissimi...

Luca rivela i suoi sentimenti dicendo: «Ci sono state molto chiaramente manifestate». E' infatti con la certezza della fede e della ragione che egli aveva conosciuto gli avvenimenti; e non aveva il benché minimo dubbio su un fatto, se fosse accaduto in un certo modo anziché in un altro.

Questo succede a coloro che hanno creduto con la massima fedeltà, e hanno raggiunto ciò che il Profeta chiede con insistenza e possono dire: "*Confermami nelle tue parole*" (Sal 119,29); ecco perché l'Apostolo, di quelli che erano saldi e forti, dice: "*Affinché siate radicati e fondati nella fede*" (Ef 3,17; Col 2,7; 1,23). Infatti, per chi è radicato e fondato nella fede, la tempesta può sollevarsi, i venti possono soffiare, la pioggia può cadere a rovesci, ma egli non sarà scosso, né vacillerà, perché l'edificio è stato fondato "*sulla pietra*" (cf. Mt 7,24-28), cioè su una solida base.

E non pensiamo che venga concessa a questi occhi del corpo la fermezza della fede, che è dono della mente e della ragione. Lasciamo che gl'infedeli credano a motivo dei miracoli e dei prodigi che l'occhio umano può vedere; il fedele saggio e prudente segua la ragione e il verbo, e distingue così la verità dall'errore.

"*Come ce li hanno tramandati coloro che all'inizio videro e furono poi ministri della Parola*" (Lc 1,2). Nell'Esodo sta scritto: "*Il popolo vedeva la voce del Signore*" (Es 20,18). Certamente a voce si ascolta piuttosto che vederla, ma così sta scritto per farci capire che vedere la voce di Dio significa possedere altri occhi, che permettono di vedere a coloro che lo meritano. Senza dubbio nel Vangelo non è la voce che si vede, ma la Parola, che è superiore alla voce. Per questo dice ora: «Come ce li hanno tramandati coloro che all'inizio videro e poi sono divenuti ministri della Parola».

Gli apostoli hanno visto la Parola, non perché hanno visto il corpo del Signore e Salvatore, ma perché hanno visto il Verbo. Se, infatti, aver visto Gesù con gli occhi del corpo fosse lo stesso che aver visto la Parola di Dio, in questo caso Pilato, che condannò Gesù, avrebbe visto il Verbo, come anche lo avrebbero visto il traditore Giuda e tutti coloro che gridavano: "*Crocifiggilo, crocifiggilo, fallo sparire dalla terra*" (Gv 19,15). Lungi da me ammettere che qualsiasi infedele abbia potuto vedere il Verbo di Dio. Vedere il Verbo di Dio è ciò che dice il Salvatore stesso: "*Chi ha visto me, ha visto anche il Padre che mi ha mandato*" (Gv 14,9).

«Come ce li hanno tramandati coloro che all'inizio videro e sono divenuti poi ministri della Parola». Le parole di Luca ci insegnano implicitamente che lo scopo di una dottrina può

essere la conoscenza della dottrina stessa, e che c'è invece un'altra dottrina il cui scopo consiste nelle opere che la mettono in pratica. Ad esempio: la scienza della geometria ha per scopo soltanto la conoscenza e la dottrina; ben diversa è la scienza il cui fine esige la pratica, come la medicina. In questo caso io debbo conoscere i metodi e principi della medicina, non soltanto per conoscere ciò che debbo fare, ma anche per fare: cioè per inadere una piaga, per prescrivere una dieta rigorosamente misurata, per valutare il grado della febbre secondo il pulsare delle vene, per moderare e ridurre con periodiche cure l'abbondanza degli umori. Chi sa soltanto queste cose e non le mette in pratica possiederà una scienza inutile. C'è pertanto un analogo rapporto tra la scienza della medicina e le opere, come tra la conoscenza della Parola e il suo ministero. Per questo sta scritto: «Come ce li hanno tramandati coloro che all'inizio videro e poi divennero ministri della Parola». Dicendo «videro» significa la conoscenza e la dottrina, e dicendo «divennero ministri» ci fa conoscere che hanno compiuto le opere.

"E' sembrato anche a me, investigata accuratamente ogni cosa fin dal principio..." (Lc 1,3). Insiste e ripete che tutto ciò che si appresta a scrivere non l'ha conosciuto per sentito dire, ma che ha investigato ogni cosa fin dall'origine. Per questo giustamente anche l'Apostolo lo loda dicendo: *"La cui lode per quanto riguarda il Vangelo è diffusa in tutte le Chiese"* (2Cor 8,18). Non dice così di nessun altro, lo dice solo a proposito di Luca.

"E' sembrato anche a me, investigata accuratamente ogni cosa fin dal principio, di scrivere per te ordinatamente, ottimo Teofilo" (Lc 1,3). Qualcuno può credere che il Vangelo sia stato scritto per un certo Teofilo. Tutti voi che ascoltate le nostre parole, se siete uomini tali da essere amati da Dio, siete anche voi Teofili, e per voi il Vangelo è scritto...

Così audacemente direi che chi è Teofilo è forte, perché deriva la sua forza e il suo vigore tanto da Dio quanto dalla sua Parola, per cui è capace di conoscere «la verità delle parole nelle quali è ammaestrato» comprendendo le parole del Vangelo nel Cristo.

Origene

In Luc., 32, 2-6

La Parola annuncio di liberazione

Quando tu leggi: «E insegnava nelle loro sinagoghe e tutti celebravano le sue lodi», stai attento a non credere che soltanto quelli siano stati felici, mentre tu sei stato privato del suo insegnamento. Se la Scrittura è la verità, Dio non ha parlato soltanto allora nelle assemblee giudee, ma anche oggi parla in questa nostra assemblea; e non soltanto qui, nella nostra Chiesa, ma anche in altri consessi e in tutto il mondo Gesù insegna, cercando gli strumenti per trasmettere il suo insegnamento. Pregate dunque affinché egli trovi anche in me uno strumento idoneo e ben disposto a parlare di lui. Così, come Dio onnipotente, cercando dei profeti, al tempo in cui gli uomini avevano bisogno delle profezie, trovò per esempio Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele; del pari Gesù cerca strumenti con cui trasmettere la sua Parola, e ammaestrare i popoli nelle loro sinagoghe ed essere glorificato da tutti. Oggi Gesù è «più glorificato da tutti» che non in quel tempo in cui era conosciuto in una sola regione.

"Poi venne a Nazaret, ove era stato allevato, entrò, secondo il costume, nel giorno di sabato nella sinagoga e si alzò per fare la lettura. Gli fu dato il libro del profeta Isaia, e, sfogliando il libro, trovò il passo in cui era scritto: lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto" (Lc 4,16-18). Non è per caso, ma per intervento della provvidenza di Dio, che Gesù sfoglia il libro e trova nel testo il capitolo che profetizzava a suo riguardo. Se sta scritto infatti che «nessun uccello cade nella rete senza la volontà del Padre»; e se «i capelli della testa» degli apostoli *"sono tutti contati"* (Lc 12,6-7), sarebbe forse un effetto del caso che quella scelta sia caduta proprio sul libro di Isaia e non su un altro, e il passo da leggere sia

stato non un altro, ma questo che esprime il mistero del Cristo: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto»? E` infatti Cristo che commenta questo testo e bisogna quindi pensare che niente sia avvenuto secondo il gioco del caso o della fantasia, ma tutto si svolge secondo il disegno della provvidenza di Dio.

Consideriamo il senso delle parole del Profeta e, dopo, l`applicazione che di esse fa Gesù a proprio riguardo nella sinagoga. Dice: "*Mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri*" (Lc 4,18). I poveri raffigurano i Gentili. Infatti essi erano poveri, dato che non possedevano assolutamente niente, né Dio, né la legge, né i profeti, né la giustizia, né le altre virtù. Per quel motivo Dio lo ha inviato come messaggero presso i poveri? "*Per annunziare agli schiavi la liberazione*". Noi fummo prigionieri, e per tanti anni Satana ci ha tenuti incatenati, schiavi e soggetti a sé; è venuto Gesù «ad annunziare la liberazione ai prigionieri "e a dare ai ciechi la vista"». E` appunto per la sua parola, e per la predicazione della sua dottrina, che i ciechi vedono. Il termine «predicazione» va logicamente riferito apò koinoù non soltanto «ai prigionieri», ma anche «ai ciechi».

"*E a restituire la libertà agli oppressi*" (Lc 4,18). C`è un essere piú oppresso e piú mortificato dell`uomo, che da Gesù è stato liberato e guarito?

"*A proclamare l`anno di grazia del Signore*" (Lc 4,19; Is 61,2). Secondo una pura e semplice interpretazione letterale, alcuni intendono che il Salvatore ha annunziato il vangelo in Giudea durante un anno, e che questo è il significato della frase: «proclamare l`anno di grazia del Signore "e il giorno della ricompensa"». Ma forse la Santa Scrittura nella frase «proclamare l`anno del Signore» ha voluto nascondere un mistero. Diversi saranno i giorni futuri, non paragonabili a quelli che vediamo oggi nel mondo; ed anche i mesi saranno diversi e diverso il calendario. Se dunque i tempi saranno tutti rinnovati, nuovo sarà nel futuro l`anno del Signore portatore di grazia. Queste cose ci sono state annunziate affinché, dopo essere passati dalla cecità alla chiara visione e dalla schiavitù alla libertà, guariti dalle nostre molteplici ferite, noi perveniamo «all`anno di grazia del Signore».

Gesù, dopo aver letto queste parole, "*ripiegandolo restituí il libro al ministro e si pose a sedere. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi in lui*" (Lc 4,20). Anche ora, se lo volete, in questa sinagoga, in questa nostra assemblea gli occhi vostri possono fissare il Salvatore. Quando voi riuscite a rivolgere lo sguardo piú profondo del vostro cuore verso la contemplazione della Sapienza, della Verità e del Figlio unico di Dio, allora i vostri occhi vedranno Gesù. Felice assemblea quella di cui la Scrittura testimonia che «gli occhi di tutti erano fissi in lui». Come desidererei che questa nostra assemblea potesse ricevere una simile testimonianza, cioè che tutti voi, catecumeni e fedeli donne, uomini e fanciulli aveste gli occhi, non gli occhi del corpo ma quelli dell`anima, rivolti a guardare Gesù! Quando voi vi volgerete verso di lui, dalla sua luce e dal suo volto i vostri volti saranno fatti piú chiari, e potrete dire: "*Impressa su di noi è la luce del tuo volto, o Signore*" (Sal 4,7), "*cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*" (1Pt 4,11).

Père Abbé

Quando Gesù legge il passo messianico di Isaia, tronca deliberatamente la profezia che terminava così: « Lo Spirito del Signore mi ha inviato...ad annunziare un anno di benefici accordato dal Signore, *un giorno di vendetta per il nostro Dio*. Gesù ha dunque deliberatamente soppresso dal testo di Isaia questa menzione della *vendetta* divina, che si attendevano certamente i suoi uditori nella Sinagoga di Nazareth. Bisognerebbe ricordarsene ogni volta che, nelle nostre relazioni tra persone, tra Chiese o tra popoli, pretendiamo di avere il diritto di esercitare la vendetta divina – pretesa che è alla base di tutti i fanatismi religiosi.

Oggi è l'ultimo giorno della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, e noi sappiamo che questa unità non si farà mai senza un profondo rispetto per la grande diversità che esiste e che è sempre esistita nella famiglia cristiana. In questo contesto è molto opportuno ascoltare le riflessioni di Paolo, nella sua lettera ai Corinti, sulla grande diversità esistente nella Chiesa, che egli paragona a un corpo umano.

La prima lettura, tratta dal libro di Neemia, è ugualmente interessante a questo riguardo. Il popolo di Israele aveva dimenticato la Legge del Signore. Questa Legge è ritrovata e proclamata di nuovo solennemente dal sacerdote Esdra, al tempo del profeta Neemia. E' bene anche per noi, di tanto in tanto, rileggere la nostra storia cristiana a partire dal principio. Per questo, all'inizio del tempo « ordinario » dell'anno liturgico, in questa terza domenica cominciamo la lettura del Vangelo di Luca, partendo proprio dai primi versetti.

Domani celebreremo la solennità dei santi Fondatori dell'Ordine di Cîteaux. Sarebbe certamente una buona cosa che, nella nostra *lectio* personale, rileggesimo i documenti originari del nostro Ordine, che ci raccontano gli inizi del nostro carisma, a cominciare dalle parole semplici e nello stesso tempo solenni del Piccolo Esordio: « Noi, primi monaci cistercensi, fondatori di questa comunità... ». Anche loro dovevano affermare il loro diritto ad essere diversi.

Parlando dei suoi discepoli, Gesù utilizza diverse immagini, come quella della vigna e del gregge. Paolo parla della Chiesa come di una costruzione, oppure, più spesso, per esempio oggi, come di un *corpo* che ha diverse membra, ciascuna delle quali ha la sua funzione propria e particolare.

Nel contesto di questa settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, che termina oggi, a volte si sente porre una domanda: « E' veramente Gesù che ha fondato la Chiesa? » A questa domanda, che ad alcuni può apparire terribilmente iconoclasta, e ad altri senza alcuna importanza, non si può rispondere semplicemente con un « sì » o con un « no ».

Se per Chiesa si intende la struttura dell'istituzione ecclesiale, tale quale esiste oggi, in tutti i suoi dettagli, con la sua curia romana, i suoi cardinali, la sua liturgia e il suo diritto canonico, la risposta è certamente « no ». Si tratta in questo caso di strutture che la comunità cristiana si è data, con il passare degli anni e dei secoli, per rispondere ai nuovi bisogni di ogni epoca.

Tuttavia Gesù ha chiamato a sé un gruppo di discepoli che lo hanno seguito e ai quali Egli ha dato il comandamento di mantenere viva la sua memoria e di portare il suo messaggio a tutti i confini della terra, fino alla fine del mondo. Questa comunità, riunita intorno a Gesù e inviata da Gesù, è la Chiesa. In questo senso, sì, Gesù ha fondato la Chiesa. In seguito i primi Cristiani, quando si sono messi a testimoniare il Cristo e il suo Vangelo, hanno stabilito diversi ministeri, corrispondenti a carismi diversi.

Chiediamo al Signore, in questo giorno, di darci occhi puri e umili che ci permettano di vedere, nella grande diversità del popolo cristiano e della famiglia cistercense, una diversità di missioni. Smettiamo di considerare gli altri come « meno cristiani » perché seguono un'altra tradizione cristiana, o ancora come « meno cistercensi », perché la loro forma di vita si è adattata a condizioni distinte dalle nostre. Impariamo a vedere invece in questa diversità una grande ricchezza.

Le Parole del Testamento di Padre Christian de Chergé di Tibhirine risuonano sempre nelle nostre orecchie e nei nostri cuori, lui che ci mostrava Dio intento a divertirsi a rifare l'unità primordiale « giocando » con le differenze.

Monsignor Antonio Riboldi

Gesù si presenta agli uomini

Credo che abbiano fatto impressione benefica le parole che il Santo Padre, in occasione del Messaggio Urbi et Orbi, ha lanciato agli uomini del nostro tempo. È bene leggerlo, in questa domenica, in cui Gesù, nel Vangelo, fa il suo ingresso nel mondo di allora, che non era troppo differente dal nostro.

I tempi, che l'uomo interpreta, portano sempre i segni della sua debolezza, come se Dio non avesse mai aperto le porte del Cielo, le porte della speranza che non è utopia, ma pietra angolare su cui porre le fondamenta dei nostri progetti di vita. La ragione di questo enorme disagio è che non ci si affida a Colui che può salvarci.

Benedetto XVI, nel messaggio di Natale, si domanda: "Ha ancora valore e significato un 'Salvatore' per l'uomo del terzo millennio? È ancora necessario un 'Salvatore' per l'uomo che ha raggiunto la Luna e Marte e si dispone a conquistare l'Universo, per l'uomo che esplora senza limiti i segreti della natura e riesce a decifrare i codici meravigliosi del genoma umano? Ha bisogno di un 'Salvatore' l'uomo che ha inventato la comunicazione interattiva, che naviga nell'oceano virtuale di Internet (come faccio io) e grazie alle più moderne ed avanzate tecnologie massmediali ha ormai reso la terra, questa grande casa comune, un piccolo villaggio globale? Si presenta l'uomo come sicuro e autosufficiente, artefice del proprio destino, fabbricatore entusiasta di indiscussi successi. Sembra, ma non è così. Si muore ancora di fame e di sete, di malattie e di povertà in questo tempo di apparente abbondanza e di consumismo sfrenato. C'è chi vede il proprio corpo e quello dei propri cari, specialmente bambini, martoriato dall'uso delle armi, del terrorismo e da ogni genere di violenza in un'epoca in cui tutti invocano e proclamano il progresso, la solidarietà e la pace per tutti. E che dire di chi privo di speranza è costretto a lasciare la propria casa e la propria patria per cercare altrove condizioni di vita degne dell'uomo? Che fare per aiutare l'uomo che è ingannato da facili profeti di felicità, chi è fragile nelle relazioni e incapace di assumere responsabilità per il proprio presente e per il proprio futuro in questo tempo e si trova a camminare nel tunnel della solitudine e finisce spesso schiavo dell'alcool e della droga? Che pensare di chi sceglie la morte credendo di inneggiare alla vita? Come non sentire che proprio dal fondo di questa umanità gaudente e disperata si leva un'invocazione straziante di aiuto. Per questo oggi, proprio oggi, il Salvatore viene tra la sua gente, Lui, il Salvatore vero" (dal messaggio Urbi et Orbi).

Come non condividere l'accorata analisi del Santo Padre, che toglie dal volto dell'uomo ogni ipocrisia, ogni smorfia che chiama sorriso, svelando ciò che è: un grido alla salvezza, una preghiera che Qualcuno gli mostri la via della salvezza.

Per questo Gesù si presenta alla sua gente, dopo 30 anni vissuti nel silenzio della povera casa di Nazareth con Giuseppe e Maria, vera culla di gioia e santità, vera anima di una vita dono del Padre, e subito proclama la sua missione di salvezza.

Racconta S. Luca: "In quel tempo Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffondeva in tutta la regione. Insegnava nelle sinagoghe e tutti facevano grandi lodi. Si recò a Nazareth, dove era stato allevato ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutta la sinagoga stavano sopra di lui. Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4, 14-21).

È la risposta di Dio alla disperazione o sete di speranza degli uomini di tutti i tempi...come se quell'Oggi non avesse mai sera o mattino, ma fosse un proclama per tutti noi 'gaudenti e disperati' in cerca del Salvatore.

Quanta gente incontro, nel mio piccolo, che non è affatto contenta: cerca di placare la sua innegabile sete di felicità in cose o obiettivi che non possono essere il Salvatore, ossia Colui che toglie la sete del cuore. Ci si trova alle volte con gli occhi pieni di lacrime, che la dicono lunga sulla nostra insoddisfazione, come camminassimo nel nulla, quando vorremmo vedere i passi della nostra vita rivolti verso la gioia, che solo Dio dà in pienezza.

Verrebbe la voglia, tante volte, di gettare le braccia al collo di tanti, ma tanti, che attendono chi sappia dire una parola di vita o dare un abbraccio di speranza. E Gesù si propone, lo vogliamo o no, come l'Unico che ha braccia grandi, dolci, come quelle del Bambino, pronte ad accogliere tutti, senza alcuna distinzione, anche i peccatori, per far conoscere la dolcezza e la misericordia del Cielo.

Ed invece, a volte, abbiamo quasi paura di quelle braccia tese, di quel Cuore che si offre come una grande, immensa casa, quella di Dio. Ed è davvero strana questa paura di affidarci alla Parola del Salvatore, mentre senza prudenza ci si affida alle false promesse dei tanti fasulli e ingannevoli profeti del nostro tempo. Noi forse preferiamo le parole vuote degli uomini alla Parola del Verbo fatto Carne. C'è davvero bisogno di entrare in quell'Oggi, senza paura, per farci prendere dallo stesso stupore che fu dei compaesani di Gesù.

C'è un bel racconto, tratto dal libro di Neemia, che vale la pena leggere e meditare.

"In quel giorno il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il Libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce, fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere. Tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il Libro della Legge. Fedra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruita per l'occorrenza.

Esdra aprì il Libro in presenza di tutto il popolo, perché stava più in alto di tutto il popolo. Come ebbe aperto il Libro tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande e tutto il popolo rispose: Amen, amen, alzando le mani. Si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il Libro e alla fine dissero: Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio. Non fate lutto e non piangete. Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava la Parola della Legge. Neemia disse: Andate, mangiate carni grasse e bevete vino dolce e mandate porzioni a quelli che nulla hanno preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro Dio. Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la nostra forza" (Neemia, 6, 8-10).

La commozione della gente di Nazareth e del popolo d'Israele è anche la commozione che prende tante volte chi si accosta alla Parola del Signore, con la stessa fede o sete di salvezza. Quanta gente ho visto piangere di gioia, come se la Parola udita avesse sciolto il ghiaccio del cuore. Forse, a volte, quelle lacrime di gioia non ci sono per la trascuratezza o abitudine con cui ci mettiamo in ascolto o ci accostiamo alla Parola...e lo si vede durante certe omelie, che dovrebbero essere proclamazione della Parola e, forse, sono solo 'prediche', con poca convinzione, fede e gioia. Ma c'è tanta gente che cerca e trova il Salvatore nella continua familiarità con il Vangelo, a casa, in viaggio, come se senza quella lettura non potesse 'vivere'.

Riusciremo noi a farci prendere dalla fame della Verità? Riusciremo a dare voce alla nostra necessità di un Salvatore che ci aiuti a uscire dalla 'massa gaudente e disperata' di oggi?

È quello che in fondo sto cercando di fare con queste riflessioni, che offro ai miei amici. E tante lettere mi dicono che sono molti coloro che si lasciano prendere cuore e mente dalla Luce della Parola e scoprono o riscoprono, in Gesù, il Salvatore...uscendo dalla 'massa gaudente e

disperata'.

Sono dunque grato a Dio ed alla vostra buona volontà, per questo incontro settimanale, pregando che Gesù, il Salvatore, mostri il Suo Volto, a chi Lo riconosce e ascolta con fede e stupore.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>